

La spirale del male

L'Autore, non avendo assolto ai diritti di copyright su tutte le immagini inserite nel testo assicura che queste hanno carattere esclusivamente illustrativo/esplicativo e garantisce che non intende usarle per ledere il diritto altrui.

Mario Clodia

LA SPIRALE DEL MALE

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Mario Clodia
Tutti i diritti riservati

*“Quello che si dice al plurale va bene per tutti:
a ciascuno diventa manifesto nella coscienza
quello che è per lui.*

*Chi ha imparato bene la legge teme il legislatore.
Chi lo teme si distoglie da qualsiasi male.”*

Marco l'Asceta

Sono venuto e me ne andrò con discrezione.

Avvertenza per i lettori

Le vicende di questa storia sono in parte vere e in parte inventate, nonché raccontate giorno per giorno, per così dire, in presa diretta.

Anche alcuni personaggi sono il frutto della fantasia dello scrittore, mentre gli altri hanno tutti un sangue, un respiro e vivono su questa terra più o meno allegramente. Chi avrà il desiderio o la curiosità di leggere il libro tra questi, sempre se qualche editore avrà la bontà di interessarsene, saprà pertanto identificarsi e collocarsi, a seconda del grado di sporcizia della propria coscienza, tra gli onesti o tra i delinquenti.

1

Al mare

Le vacanze al mare stavano volgendo al termine. Mancavano ormai soltanto pochi giorni alla partenza, giorni che erano stati però contrassegnati dalla piacevole conoscenza di una coppia di svizzeri di San Gallo. Ogni anno, da vent'anni, in luglio, prenotavano sempre la stessa camera nello stesso albergo. Lei era sui settantacinque, longilinea e snella, ma un po' incartapecorita nella persona; lui, apparentemente più giovane, forse per le poche rughe, aveva però un'epa alquanto prominente.

La svizzera Antonio se la trovò inaspettatamente in acqua, mentre stava tornando dalla solita nuotata mattutina. Siccome continuava a guardarlo procedendo nella sua direzione e in acqua nei paraggi non c'era nessuno, capì subito che era lui al centro della sua attenzione. Vedendo che portava gli occhiali da sole, ruppe lui per primo gli indugi facendoglielo presente nel caso in cui si mettesse a nuotare. Ma lei gli fece capire, con il suo italiano un po' approssimativo, che di giorno li portava spesso, anche in acqua, perché la luce abbagliante del sud le dava a volte fastidio agli occhi. Poi improvvisamente esclamò:

«Venga!» E si allungò nell'acqua protesa verso l'isola dei Gabbiani.

Egli la seguì un po' incredulo. Aveva un modo delizioso di nuotare, flessuoso come il suo corpo che pareva fluttuare sull'acqua calma. Raggiunsero in breve tempo la meta. Lì, in

un equilibrio un po' instabile, essendo il fondo un po' sabbioso e un po' roccioso, passarono originalmente alle presentazioni. Così Antonio seppe che si chiamava Adeline, che dalla sua casa vedeva una parte della gloriosa abbazia e che aveva lavorato in una libreria; mentre il marito, che si chiamava Adalbert, aveva insegnato Letteratura tedesca all'università di Basilea. Al che Antonio, lui che i libri li divorava (un giorno, in occasione del suo compleanno, una coppia di amici gli regalarono un libro scrivendo nella dedica: Ad Antonio, amico sincero, che di leggere non gli par vero), non poté non raccontarle di essere entrato, durante una vacanza in Germania, nella libreria dove lavorò Hermann Hesse negli anni giovanili come apprendista libraio presso Hockenhauer di Tubinga. E poi anche Hesse, tra l'altro tedesco ma naturalizzato svizzero, aveva vissuto per un po' di tempo a Basilea.

Quando tornarono, camminando nell'acqua bassa verso gli ombrelloni, trovarono il marito che l'aspettava sul bagnasciuga.

“Curiosità o gelosia?” pensò Antonio. Si scambiarono le solite frasi di circostanza e lui disse anche qualcosa in merito al lavoro che fece di docente universitario, ma Antonio riuscì ad afferrare solo degli spezzoni di quel discorso a causa dell'italiano abbastanza masticato con cui si esprimeva. La moglie padroneggiava meglio la lingua, così, dopo aver saputo dove abitava Antonio, gli disse che loro ogni anno passavano quindici giorni a * per le cure termali.

«Ah...» esclamò Antonio, «che coincidenza! Vi lascio domani sera il mio indirizzo. Io abito a pochi chilometri di distanza, mi farebbe veramente piacere rivedervi e avervi miei ospiti.»

Detto questo si salutarono.

La conoscenza di questa coppia lo aveva un po' sgravato da un pensiero molesto che si era portato dietro fin dalla partenza e che neanche i suoi pomeriggi tra i libri erano riusciti completamente a smorzare. Appassionato bibliofilo, commediografo, poeta, passava gran parte del suo tempo a studiare e a scrivere, soprattutto da quando era andato in

pensione. A differenza di tante altre persone, non aveva sofferto minimamente il cambiamento repentino della sua esistenza, anzi non aveva visto l'ora di dedicarsi a tempo pieno ai suoi interessi prevalentemente letterari, conservando però di tutti i suoi alunni, anche di quelli più coriacei e discoli, un caro ricordo. Comunque, tra i libri che aveva portato con sé due in particolare lo avevano coinvolto ed erano risultati alquanto spassosi: "La fine dei libri" e "Ladri di libri". Li aveva scritti Octave Uzanne, letterato eclettico e bibliofilo di fine Ottocento-inizi Novecento, del quale Antonio possedeva diverse pubblicazioni, anche pagiate.

Il primo era un libro incredibilmente profetico. Infatti l'autore immaginava che invenzioni come il cinema, il fonografo e il telefono potessero diventare la causa della scomparsa dei libri. Il tema è quanto mai attuale. Non ci sono oggi gli audiolibri e gli e-books?

Nel secondo, costituito da una manciata di racconti dilettevoli, ci conduce in uno di questi sui lungosenna di Parigi, tra le bancarelle dei venditori di libri usati. Il periodo è quello della Belle Époque. Uzanne vi descrive le strategie messe in atto dai bibliofili per riuscire nell'impresa di impadronirsi dei libri. I sistemi usati erano ora ingegnosi ora arditissimi. Anche le donne vi si cimentavano, facendo del manico forse il mezzo più sicuro dove nascondere i libri. C'era anche chi agiva in coppia: uno distraeva il libraio e l'altro ne approfittava per sottrarre il libro. Antonio si sentiva indulgente verso di loro, perché rubavano la conoscenza, la bellezza, il pane che nutriva la loro passione, la stessa che stava arricchendo anche la sua esistenza. Probabilmente i loro pensieri volti alla cultura non li avrebbero portati neanche lontanamente a pensare di rubare le immagini dai cellulari di altre persone se fossero esistiti.

Questa riflessione lo riportava alla realtà. Infatti continuava a risuonargli sempre nelle orecchie il tono mellifluido e falso delle parole pronunciate al telefono dall'impiegata della banca dove Antonio aveva aperto un conto corrente.

«Signor Trevisan, buongiorno. Sono Valeria, la sua consulente bancaria. Vorrei darle alcuni consigli su alcuni investimenti che lei potrebbe fare. Perché non passa qui in ufficio, visto che è anche da diverso tempo che non la vediamo.»

Antonio non aveva dunque dovuto aspettare tanto. Soltanto quattro giorni da quando aveva messo in pratica il suo progetto.

“Non avevano perso tempo quei miserabili farabutti. Dovevano assolutamente vedermi per sapere se fossi io o un’altra persona in quelle immagini. Non ci sono dubbi.”

La conferma la ebbe alcuni giorni dopo. Erano circa le 8 e 30 di un mercoledì mattina e Antonio era appena partito in macchina per fare i suoi trentasei chilometri quotidiani per andare al lavoro. Vicino a casa sua c’è una piazza abbastanza ampia dove si può parcheggiare e Antonio, sbucando dalla sua via, doveva obbligatoriamente passare davanti a quella decina di posti auto. Quando si trovò all’imbocco della piazza, la prima cosa che vide fu una persona seminascosta da un’automobile parcheggiata. Mentre passava, essendo più vicino, riconobbe in quella persona un’impiegata della sua banca. Essa indossava un soprabito grigio e stava guardando attentamente qualcosa, uno smartphone, probabilmente, considerando quello che fece. E quello che fece lo riempì di disgusto allorquando vide che il suo sguardo si posava con la massima concentrazione ora sullo smartphone ora su di lui. Quell’azione fu ripetuta più volte, finché, avuta la certezza di quello che cercava, fece un cenno affermativo con la testa, soddisfatta della riuscita della sua squallida “missione”, poi salì in macchina, accese il motore e partì.

E infine la scena decisiva, quella che non lasciava più alcun dubbio. Antonio si era “fatto vedere” in banca, tanto prima o dopo, o per un documento scaduto, o per qualche altro motivo, sarebbe dovuto andare. E poi anche lui *voleva vedere loro*, voleva vedere il viso delle persone, o quantomeno di alcune persone, che avevano commesso un reato contro di lui e constatarne la reazione. Sarebbero stati di fronte i rei e la persona offesa. Soltanto che i rei ignoravano che la persona offesa li conoscesse già come tali. Parlò con